

Lo sport non è un mondo idilliaco

Autor(en): **Sakobielski, Janina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **2 (2000)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

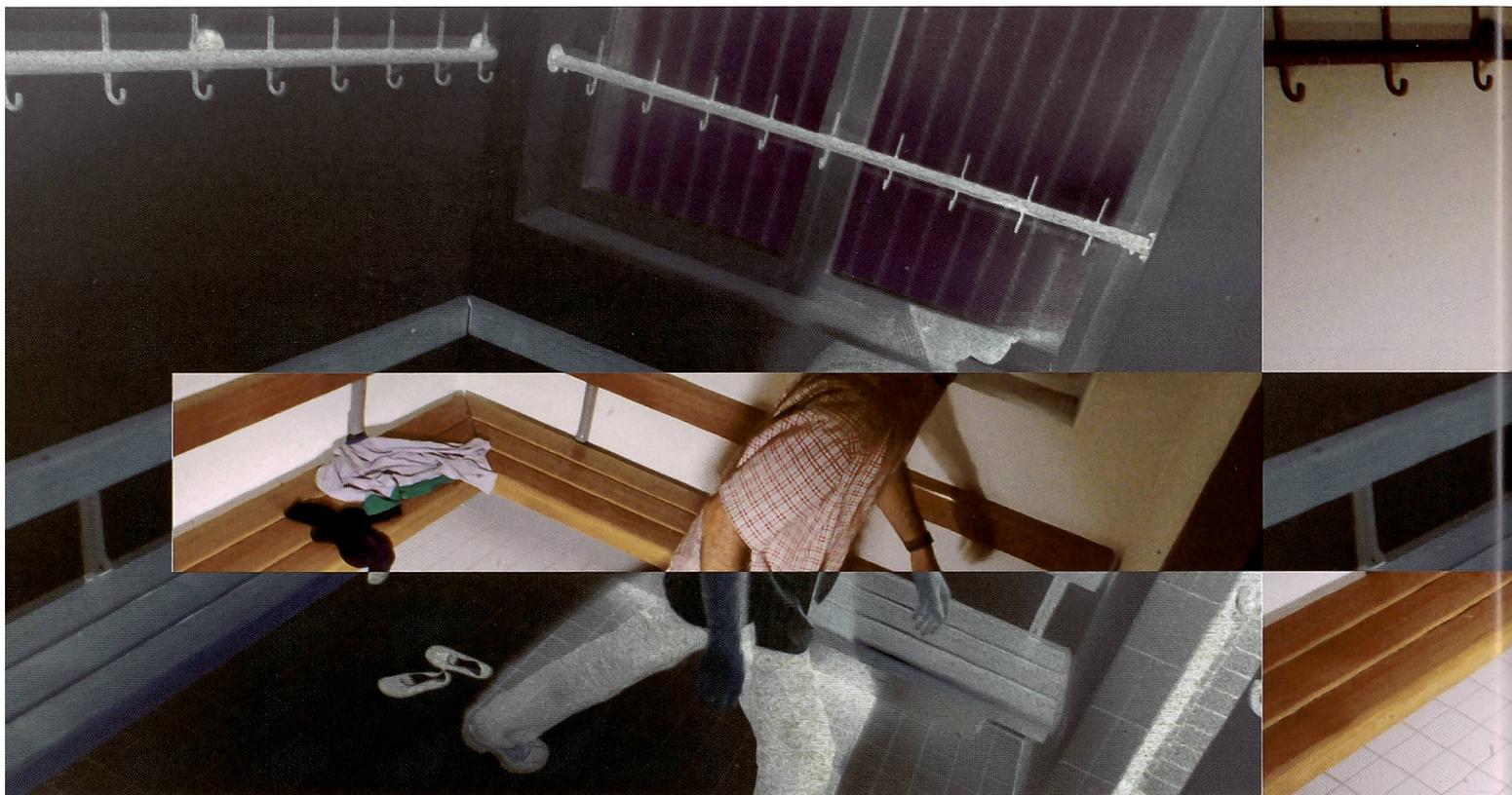
Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001390>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Violenza sessuale sui bambini nello sport

Lo sport non è un mondo idilliaco

Le discussioni sulle violenze fisiche e psicologiche nei confronti di bambini e giovani coinvolgono cerchie sempre più ampie e non si fermano certo davanti alle sacre soglie del mondo sportivo. Nello sport ci sono abusi sessuali, e se sì, di quale gravità? Uno studio basato su una serie di interviste ed un colloquio con l'autrice cercano di fare un po' di luce sul fenomeno.

Janina Sakobielski

A voler dare credito alle ricerche esistenti in materia di violenza sessuale su bambini e giovani, ogni anno una bambina su tre o quattro ed un bambino su sette o otto (non sono disponibili cifre precise vista la comprensibile reticenza degli interessati) rimane vittima di abusi sessuali. In generale, tutti i luoghi dove i bambini si intrattengono, sia la famiglia, i vicini, la scuola materna, la scuola e altre istituzioni, nascondono il

pericolo di abusi. Se si considera che logicamente si dovrebbe presumere che anche il tempo libero dovrebbe dare adito a fenomeni del genere, balza agli occhi come il campo dello sport sia (almeno apparentemente) quasi miracolosamente risparmiato dal fenomeno. È raro che si legga sui giornali di casi di abusi sessuali nello sport, sia nelle società che nell'ambito scolastico. Forse lo sport è «l'ultimo bastione della pace fra sessi e fra le generazioni, una delle ultime isole di un mondo felice»?

A ben vedere...

L'organizzazione che già da qualche tempo si occupa di temi legati alla violenza contro i giovani nello sport societario e scolastico è la Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia ASPI (v. riquadro). Visto che per quel che riguarda il tema della violenza sessuale nello sport – che continua a rappresentare una sorta di tabù – ben poco si sa sui modelli di comportamento e sul rapporto autore-vittima, e ci si ostina a considerare i casi che vengono alla luce come episodi iso-



Foto: Daniel Käsermann

Anche nello sport ci sono gli abusi sessuali.

lati, l'ASPI ha deciso di migliorare lo stato delle conoscenze varando un progetto per studiare queste problematiche ancora oscure. I risultati sono sconvolgenti, come illustra la responsabile del progetto, Iris Kohler, nel suo rapporto.

Ricerca qualitativa, ovvero nella tana del lupo

Iris Kohler sottolinea di avere avviato il progetto senza aspettative ben precise. «Vede, io sono convinta dell'efficacia della ricerca qualitativa; in questo ambito per me era come dover esplorare una tana buia nella quale mai nessuno si era avventurato prima di me. Si deve essere ben attrezzati, e avviarsi nella ricerca in modo prudente, con estrema sensibilità e senso di apertura nei confronti del nuovo, procedere con coraggio e cercare una strada.» In concreto, per quel che riguarda lo studio, ho tenuto una serie di interviste con una quindicina di persone vittime di abusi, chiedendo loro di raccontare la propria esperienza, ricorrendo a domande soltanto in via secondaria. Quando le chiediamo se è stato difficile parlare di questi temi tabù, Iris Kohler risponde: «È sorprendente, ma dopo le reticenze iniziali è arrivato un vero fiume di parole, una vera cascata.» Si passava da sedute molto emozionali – in cui si è

portato alla luce oltre agli abusi commessi dall'allenatore, anche l'incesto con il padre e la madre – a colloqui molto pacati in cui quasi non c'era traccia di emozioni, in cui si sono ricordati con sarcasmo e cinismo, con una sorta di amaro distacco, i rapporti di un tempo – una conseguenza del meccanismo di rimozione degli eventi, del chiudersi in sé stessi.

Il risultato dello studio è disponibile ora sotto forma di resoconto: 15 diversi ritratti di persone che hanno

vissuto eventi drammatici, con motivi ed esperienze diverse per quel che riguarda l'abuso, con meccanismi di rimozione diversi, che consente comunque di evidenziare determinate tendenze.

«L'abuso sessuale inizia nel pensiero»

Lo sport è un settore collegato strettamente a esperienze limite. Le prestazioni sportive hanno spesso a che fare con limiti, a volte con il superamento degli stessi. Lo sport però è anche un ambito in cui i contatti fisici hanno una grande importanza: è chiaro che ci si deve toccare e si possono scambiare tenerezze fra compagni di squadra. Ma a questo punto bisogna porsi la questione dei limiti che bisogna porre a questi contatti. Che cosa si può ancora tollerare, che cosa va troppo in là? La risposta di Iris Kohler è chiara: «L'abuso inizia nel pensiero!» Non appena dietro il gesto dell'allenatore si cela un secondo fine, i pensieri dell'allenatore in merito al suo pupillo si indirizzano verso la sfera sessuale, ovvero contengono fantasie sessuali, è già là che inizia l'abuso. «Un bambino, che abbia o meno ricevuto un'educazione sessuale, sente se una frase, uno sguardo o uno sfioramento contengono un accenno sessuale o meno. Il malessere del giovane inizia da questo momento, e nel contempo inizia il dilemma in cui si trova la vittima: sente che qualcosa non funziona, ma non può esprimerlo a parole o lo fa solo molto più tardi.

Le strategie sono diverse fra loro

Una volta che l'abuso è avvenuto a livello di pensiero, il passo fino alla violenza fisica è breve. Le strategie dei responsabili sono diverse e sottili; i consueti confini della



Foto: Keystone

Iris Kohler...

... è docente di educazione fisica e licenciata in psicologia clinica. È venuta a contatto con i temi della violenza sessuale come assistente di ricerca nell'ambito di un progetto su vasta scala dell'OMS riguardante i tentativi di suicidio. Dopo quattro anni trascorsi da psicoterapista in Svizzera ha passato tre anni a Los Angeles analizzando i problemi legati al consumo di droghe e allo sfruttamento sessuale dei giovani. Al suo rientro in Svizzera è stata scelta dall'ASPI per occuparsi del progetto.

normalità vengono spostati passo dopo passo, fino a quando non si trovi normale fare la doccia insieme o andare insieme alla sauna; si promettono privilegi (sportivi) e poi si avanzano richieste (non sportive). Spesso poi, con la premurosa attenzione: «devi dirmi quando vado troppo in là», si coinvolge nella responsabilità la vittima, e si tratta solo di alcuni degli esempi evidenziati dallo studio.

Sorprendentemente in questi colloqui con le persone interessate si sono enunciate caratteristiche ricorrenti dell'aggressore – sempre maschio: l'allenatore è spesso una personalità riconosciuta e svolge una funzione importante nella società sportiva. A livello professionale gli vengono riconosciute buone capacità. È ammirato, è di bell'aspetto, è sportivo, impegnato e dotato di senso dell'umore. Spesso è sposato, ha figli; un uomo sicuro di sé – la sola pecca è che a quanto pare non ha un grande senso di responsabilità. Perché in fin dei conti è proprio questo l'elemento decisivo. Iris Kohler: «È chiaro: i bambini sono esseri sessuati, sono belli, possono provocare – pur tuttavia è senza ombra di dubbio l'allenatore o l'allenatrice che deve considerarsi responsabile.»

Un tema che dura tutta la vita

«Quello che per tutta la durata dello studio mi ha maggiormente sorpreso», spiega Iris Kohler, «è che questo tema perseguita le vittime per tutta la vita.» Il tema è attualissimo ed ha influssi su ogni situazione e risvolto della vita di una persona. Si estende dalla vita professionale a quella di relazione, alla sessua-

lità, alla vicinanza/distanza dagli altri, si riflette su tutto il comportamento sociale di una persona. Non dipende tanto dal fatto che si sia trattato di violenza fisica o «soltanto» psicologica: le conseguenze sono assolutamente le stesse (e questo è un altro dei risultati sorprendenti dello studio).

«Si tratta di traumi che bisogna prendere sul serio», continua Iris Kohler, «gli abusi psicologici distruggono dentro esattamente come gli attacchi fisici. A mio avviso questo tema dovrà essere studiato attentamente in futuro: il confronto con le sottili forme di violenza psicologica che ancora non realizziamo e vediamo come tali, in quanto parte integrante della vita quotidiana.»

Le conseguenze remote sono letteralmente drammatiche: le vittime soffrono di gravissime depressioni, di seri disturbi dell'appetito, percepiscono il proprio corpo solo in modo incompleto, pensano al suicidio o soffrono di manie di persecuzione al limite della schizofrenia. C'è molto da fare in questo ambito, soprattutto se si segue il ragionamento teorico fatto dalla Kohler: «Stando alle statistiche, ogni anno soltanto in Svizzera sono vittime di molestie e abusi almeno 45.000 bambini. Sempre secondo i dati disponibili, una grande maggioranza di loro negli anni a venire ricorrerà al medico o allo psicologo.»

Conclusioni e richieste

«La tipica vittima non esiste – ognuno può finire con il subire una violenza» secondo la direttrice del progetto. Poco importa se il rapporto con i genitori è buono

o problematico, se il bambino è cresciuto fra le premure o no. Si sono avuti casi di bambini con genitori molto apprensivi e protettivi, che lo accompagnavano in palestra in auto, che gli proibivano di rientrare a casa da solo quando si era fatto buio, anche se il tutto avveniva nel centro del villaggio – che hanno subito violenze per otto anni di seguito!» L'importante sembra educare i bambini a reggere i conflitti, essere autonomi e capaci di badare a sé stessi. «Inoltre si parla troppo poco di come nel nostro paese si debba fare educazione sessuale rivolta ai giovani per fare in modo che tutti i bambini sappiano che nessuno deve toccarli. Qui da noi i bambini sono ancora educati a pensare che un adulto ha sempre ragione, e tutto quello che fa è giusto.» Considerato che è davvero illusorio che un bambino possa effettivamente opporsi all'aggressore, in primo luogo quindi le misure di prevenzione devono rivolgersi agli adulti.

Raccogliere nozioni tramite esperienze

Anche se si sa che violenze del genere intaccano a fondo le potenzialità di una persona e che le conseguenze possono essere molto gravi, ci sono anche degli esiti meno drammatici. Iris Kohler racconta ad esempio: «Una delle donne da me intervistate è riuscita a trasformare il suo trauma in positivo, a fini professionali. Lavora come terapeuta del corpo e quando si trova davanti ad un bambino che ha subito violenze accusa dei forti dolori al ginocchio...» Anche se esempi del genere sono piuttosto rari, si può tuttavia notare che quanto acquisito in base a esperienze dirette rimane impresso più a lungo, va più in profondità e viene capito a fondo. «Chi non ha vissuto esperienze del genere non può provare la stessa compassione e sviluppare la stessa empatia nei confronti di chi gli sta di fronte. Anche se si passano le pene dell'inferno, è questo per così dire l'aspetto positivo di tutta la storia.»

Naturalmente sarebbe molto interessante avere dati sugli aspetti quantitativi della questione. Quanti bambini subiscono violenze in Svizzera nel solo ambito sportivo – quante lettrici e quanti lettori hanno sofferto questo genere di umiliazione. L'autrice di questo articolo, ad esempio non può purtroppo affermare il contrario. **m**

L'Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia...

...è un'organizzazione che si sforza a diversi livelli di ridurre ogni forma di violenza alla quale sono sottoposti i bambini e cerca di migliorare le norme volte alla protezione dei più giovani. L'ASPI si occupa anche a livello globale di questioni e problemi riguardanti la protezione dei bambini ed elabora allo scopo misure per far meglio conoscere il problema a autorità, gruppi professionali interessati e opinione pubblica. In questo ambito è nato anche lo studio sulla violenza sessuale nei confronti di bambini e giovani nello sport.

Il fascicolo che riassume lo studio, contenente i risultati principali e il rapporto completo sul tema, pubblicato in francese e tedesco, può essere richiesto presso:

Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia, Casella postale 344, 3000 Berna 14, tel. 031 382 02 33, fax 031 382 45 21, e-mail: sksb.aspe@pro-kids.ch

Il resoconto contiene fra le altre cose un riassunto della letteratura specialistica sul tema.